

CORRIERE ROMANO

COME CHIUDERE LA STRADA TRA L'ARENA E IL TEMPIO DI VENERE?

Insolera: con il progetto del Comune il Colosseo resta uno spartitraffico

L'urbanista sostiene che allargare il terrapieno non ha senso se è vero che si vuol ridurre la congestione del centro - Alcune proposte alternative

La questione Colosseo: come realizzare l'obiettivo di chiudere al traffico la corsia stradale che ancora lo separa dal tempio di Venere e dal resto del comprensorio archeologico Foro-Palatino. La giunta comunale dovrebbe decidere martedì prossimo se approvare o meno il progetto presentato dall'assessore al traffico, che ha già suscitato non poche discussioni. Nell'attesa, parliamone con Italo Insolera, urbanista e storico delle trasformazioni di Roma che proprio in questi giorni ha mandato in libreria un suo nuovo ponderoso studio - edito da Laterza - sulla città attraverso dieci secoli di documenti topografici.

— Insolera, il suo giudizio sull'operazione Colosseo?

«L'ipotesi di allontanare dal monumento una parte della circolazione automobilistica che lo ha declassato a spartitraffico non può che trovarmi d'accordo. Come sono d'accordo sulla distrazione di via della Consolazione, divenuta perfettamente inutile da quarant'anni per la scomparsa dei quartieri di Bocca della Verità e di via Alessandrina per il cui collegamento era stata costruita; sull'ipotesi di chiudere anche via dei Fori Imperiali, rimediando così al più tragico errore commesso dall'urbanistica fascista; su ogni altra iniziativa che tenda, nel più breve tempo possibile, a ridurre il carico di traffico nel centro storico».

— Scendiamo però nello specifico della soluzione proposta per il Colosseo, visto che su questo verte al momento la polemica.

«Cominciamo col dire che conosco il progetto solo attraverso le indiscrezioni apparse sui giornali. Ed è questa una prima critica. Mi chiedo infatti perché il Comune, che con questa apertura a problemi culturali rimasti nel cassetto da decenni evidentemente cerca anche il consenso, non abbia creduto necessario informare i cittadini direttamente, con un comunicato ufficiale che rendesse conto dei dettagli del piano e una cartina che lo facesse capire a tutti. Ce ne sarebbe stato bi-

sogno, per consentire un dibattito corretto. E anche per cancellare il dubbio di aver frainteso il marchingegno della conversione ad "U" nella parte bassa della piazza, concepita, sembra di capire, solo per evitare un tempo semaforico in più allo sbocco di via Labicana».

— Pare che la conversione sarà eliminata nella stesura definitiva del progetto, che la giunta esaminerà martedì. Resterebbe però la previsione dell'allargamento del terrapieno, che dovrà ospitare cinque corsie di marcia: le tre attuali più due in senso contrario per il traffico ora smaltito dal setto che sarà chiuso.

«All'allargamento del terrapieno sono contrario per due ordini di ragioni. Il primo, e

più semplice, è archeologico: il Colosseo non fu costruito per vivere da solo, ma si collegava a una serie di locali di servizio (depositi, caserme, alloggi) realizzati nell'area oggi compresa tra via di S. Giovanni e via Labicana. Di una parte di quelle strutture sono rimasti resti notevoli all'altra estremità del tunnel che parte dal sotterraneo dell'anfiteatro. Allargare il terrapieno significa dunque accentuare la frattura tra i due corpi, rendere ancora meno comprensibile la loro interrelazione.

«Ma la questione è ben più grave. Allargando il terrapieno infatti non si fa altro che spostare su tre lati della piazza il traffico che attualmente si svolge su quattro. Si fanno cioè grandi lavori, e si spen-

dono centinaia di milioni, per lasciare che il Colosseo continui a servire da spartitraffico. Non solo: si mette mano ad opere consistenti, a carattere definitivo, dimensionate sul volume attuale della congestione, proprio mentre si dichiara che si vuol ridurre la circolazione veicolare nel centro storico in generale e nel quadrante archeologico in particolare (l'ipotesi di chiudere via dei Fori Imperiali). Mi sembra un caso palese di schizofrenia».

— Lei ha alternative da suggerire?

«Scartata la pretesa di risolvere il problema manovrando nel solo ambito ristretto del piazzale, direi che si tratta di cogliere l'occasione per rivedere l'intero assetto della viabilità nel quadrante archeologico, tenendo conto non solo della maglia stradale esistente nelle zone circostanti, ma anche di quella che sarà disponibile in un futuro molto vicino: mi riferisco in particolare al cavalcavia sull'Appia. Fermo restando che sarebbe utile un rilevamento statistico della situazione di fatto, realizzabile del resto in pochi giorni, mi sembra che l'azione potrebbe svilupparsi in tre direzioni, disaggregando i tre tipi di traffico che attualmente impegnano il settore. Primo, il traffico turistico: può essere facilmente dirottato sul Circo Massimo (via dei Cerchi) studiando magari la possibilità di realizzare il nuovo ingresso principale al complesso archeologico. Secondo, il traffico di attraversamento: la necessità di trovarvi delle alternative risponde anche all'esigenza generale di allentare la morsa sul centro e alla prospettiva particolare di chiudere via dei Fori Imperiali; occorre in questo quadro studiare percorsi esclusivi per i mezzi pubblici, il cui passaggio per il Colosseo è stato del resto reso in parte inutile dall'apertura della linea A della metropolitana. Terzo, il traffico locale: la sua entità relativamente ridotta lascia aperto un vasto ventaglio di possibilità».

Francesco Perego

Gli aumenti di affitto chiesti dagli enti previdenziali

Il sindacato inquilini (SUNIA) ha invitato le famiglie che abitano gli oltre centomila appartamenti in affitto degli Enti previdenziali a non pagare gli aumenti delle «spese accessorie» richiesti in questo periodo dagli istituti. In una lettera inviata a tutti gli interessati, l'organizzazione spiega che l'iniziativa è motivata, oltre che dall'enorme incidenza che gli oneri in questione hanno sulla composizione del canone mensile, dal fatto che gli enti non hanno ancora documentato le loro richieste come previsto dalla legge di equo canone.

Obiettivo del sindacato è di concordare con la proprietà non solo la misura delle somme, ma anche i tempi e le modalità del pagamento degli arretrati, richiesti con decorrenza dall'agosto 1978. Ciò anche nella prospettiva di una revisione della normativa sugli oneri accessori, che il SUNIA ritiene incostituzionale in quanto demanda «la gestione dei servizi esclusivamente ai proprietari mentre essi vengono pagati dagli inquilini».

Settebagni collegata con la rete del gas

Il gas è arrivato a Settebagni. La rete distributiva nella borgata è stata inaugurata ieri, alla presenza dell'assessore comunale al Tecnologico, Piero Della Seta e dei rappresentanti della Società italiana per il gas. Si tratta del primo allacciamento ad un insediamento spontaneo dopo il rinnovo della convenzione tra il Comune e l'Italgas, avvenuto il 23 aprile scorso.

Settebagni è un grosso agglomerato urbano che raggruppa ben 1200 nuclei familiari, cioè una popolazione di circa 5000 persone. Inizialmente il servizio interesserà oltre 800 nuclei familiari, ma è destinato ad ampliarsi in breve tempo.

La convenzione prevede l'estensione della rete del gas a tutte le borgate entro il 1990. Attualmente sono in via di ultimazione i lavori per l'allacciamento negli insediamenti di Romanina, Ponte Linari, Lucrezia Romana e Monte delle Capre. Il tipo di combustibile che arriva a Settebagni è ancora il cosiddetto gas di città.